
L'arcipelago dei sogni

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Le isole Tonga, tappa densa di incognite di un emozionante romanzo marinaresco ambientato nell'Oceano Pacifico

Sfogliando un vecchio numero di *Città Nuova*, mi è capitato di nuovo tra le mani **un mio vecchio articolo del 1993** in cui intervistavo un giovane polinesiano delle Isole Figi, ritenute “gli ultimi confini della Terra”, almeno da noi europei, abituati a considerarci al centro del mondo. «I miei genitori – raccontava Maka (il cui nome completo suona Timote Maka Maka Aleva) – sono originari di **Viti Levu, la maggiore delle Figi**. Io però sono nato e rimasto a Tonga fino a tredici anni, in adozione presso mia nonna paterna...». **Tonga! Ma non è il nome dell'isola citata da Salgari nel romanzo *I solitari dell'oceano* che ho appena finito di rileggere?** Proprio così. Ecco come egli descrive, in questo testo del 1904 denso di emozioni e colpi di scena, quell'agglomerato di isole sperdute nell'immensità del Pacifico: «**L'arcipelago di Tonga-Tabù**, nell'epoca in cui accaddero gli avvenimenti narrati, era ancora allo stato completamente selvaggio e godeva una fama tristissima, peggiore di quella delle Figi, delle Ebridi e delle Salomone. Anche oggidi è uno dei più considerevoli ed uno dei più popolati e la civiltà vi ha fatto pochi progressi in causa del carattere violento e battagliero dei suoi abitanti. Esso si divide in tre gruppi distinti, chiamati quello di Tonga al sud, di Hapai nel centro e di Vavau a tramontana. Dire il numero di quelle isole è quasi impossibile. Ve ne sono moltissime e di tutte le dimensioni, ma le più considerevoli sono quelle di Tonga, di Vavau, di Hapai, di Ena, di Amargura, di Lafura e di Namuca. **Sono tutte di natura corallifera, però qualcuna è vulcanica**, anzi Tafua Lao, che è la più alta, ha il suo picco centrale coronato da un vulcano fiammeggiante». **E a proposito di vulcani: a circa 65 chilometri dalla capitale Nuku'alofa ce n'è uno sottomarino piuttosto turbolento: l'Hunga Ha'apai**. Il suo risveglio nel dicembre 2014, dopo cinque anni di inattività, ha dato vita con spettacolari eruzioni ad una nuova isola alta cento metri, lunga due chilometri e larga poco più di uno. Continua Salgari: «**Queste isole sono d'una fertilità meravigliosa** e vengono giustamente annoverate fra le più ricche dell'Oceano Pacifico, quantunque siano prive di sorgenti e perfino di ruscelli. Nondimeno l'acqua abbonda egualmente nel sottosuolo e basta scavare un po' la terra per scoprire ampi stagni sullo strato corallifero impenetrabile. La flora di queste terre è quindi ugualmente opulenta ed i boschi le coprono dalle rive del mare ai picchi dell'interno. Hanno i preziosi alberi del sandalo, dei moscali, poco aromatici però, canne da zucchero, mori papiriferi, noci di cocco, **banani superbi, casoarine e fichi colossali alti quaranta e più metri**, invece sono scarse di selvaggina come tutte le isole della Polinesia, non avendo che volatili, cani, porci e topi. **I loro abitanti per bellezza, per intelligenza e per industria, tengono il primo posto nella famiglia polinesiana**, eppure sono stati annoverati fra i più feroci e i più crudeli ed in tutti i tempi hanno dato molto da fare agli equipaggi sbarcati sulle loro spiagge». Più volte, nel corso della narrazione, **Salgari accenna all'antropofagia praticata dagli abitanti dell'arcipelago**. Tornando a Maka, questo lontano discendente di antropofagi, mi diverto a immaginare il simpatico, estroverso e allegro polinesiano dell'intervista secondo la descrizione che lo scrittore fa dei selvaggi venuti a curiosare attorno all'*Alcione*, la nave arenatasi a Tonga, a bordo della quale si trovano i protagonisti del romanzo: «**Erano tutti begli uomini**, essendo la razza polinesiana di gran lunga superiore a quelle malese ed all'australiana. Avevano la statura alta, la corporatura ben fatta, largo il petto e muscolose le membra. I loro volti ovali, i loro occhi bellissimi ed i loro lineamenti poco dissimili da quelli della razza caucasica, nulla avevano di selvaggio né di feroce. Anche la loro pelle d'una tinta un po' oscura a riflessi rossicci non era spiacevole. Erano quasi tutti nudi, non avendo che un perizoma di fibre di moro papirifero che nascondeva malamente le loro anche e pochi braccialetti di conchigliette bianche e di peli di cane intrecciati». Tutte caratteristiche riscontrate anche in Maka...

tranne la nudità! Ben presenti a Salgari, che non di rado sfiora la poesia, sono le attrattive naturali dell'isola: **«Era una costa molto boscosa, frastagliata da piccoli seni e difesa da rocce corallifere irte di punte aguzze.** Splendidi alberi s'incurvavano graziosamente sulla baia, mostrando le loro lunghe foglie piumate che la brezza mattutina agitava lievemente con un sussurro armonioso». E a proposito dei fondali marini: «Sulla fina sabbia del fondo si vedevano apparire truppe di *chaetodintidae* di forme strane e dalle tinte smaglianti, rosse, verdi, gialle e nere; **dai buchi delle madrepora si vedevano sorgere splendidi anellidi dalle branche penniformi simili a nastri azzurri,** verdi, aranciati, mentre a fior d'acqua vagavano meduse a campana, e grosse *pysaglia* in forma di vesciche color dei zaffiri e le code strascicanti». Ma da dove lo scrittore veronese ha ricavato le notizie storico-naturalistiche sull'arcipelago di Tonga disseminate nei *Solitari dell'oceano*? Senza dubbio **dai diari dell'esploratore britannico James Cook, che ne fu lo scopritore nel 1777,** diari di cui all'epoca di Salgari circolavano in Italia traduzioni anche parziali, apparse in riviste specializzate. Mi è capitato, infatti, di leggerne ampi stralci scorrendo il volume terzo di una di queste, **pubblicata a Venezia nel 1843:** *Oceania o quinta parte del mondo. Rivista geografica ed etnografica della Malesia, della Micronesia, della Polinesia e della Melanesia sui risultati dei viaggi e delle scoperte dell'autore e de' suoi predecessori e colle nuove classificazioni e divisioni di quelle contrade di G.L. Domy De Rienzi, viaggiatore in Oceania, in Oriente, ecc. ecc. traduzione di A. Francesco Falconetti adorna di trecentodieci incisioni.* Ebbene, **alcuni particolari desunti dai resoconti di Cook,** come l'usanza, presso gli isolani di Tonga, di salutarsi strofinandosi reciprocamente i nasi e di considerare la radice della pianta del pepe emblema di pace, **sono trasferiti pari pari nelle pagine del nostro romanzo.** Oggi **questo gruppo di 176 isole nel sud del Pacifico** con oltre 120 mila abitanti viene decantato dalle agenzie turistiche con termini del genere «un arcipelago incontaminato per vacanze da sogni all'insegna di mare, spiagge bianche e avventura». **Passi per il mare e le spiagge bianche.** Ma dov'è l'avventura, dato che di antropofagi non c'è più l'ombra e l'attuale re di Tonga, Tupou VI, esibisce membra ben pasciute non certo grazie a banchetti di carne umana? Bisognerà cercarla nelle pagine di capitano Cook o di capitano Salgari.